

Il caso

All'Asst Brianza direzione in bilico

La Regione Lombardia deve decidere sulla futura guida dell'azienda sanitaria

VIMERCATE
di **Barbara Calderola**

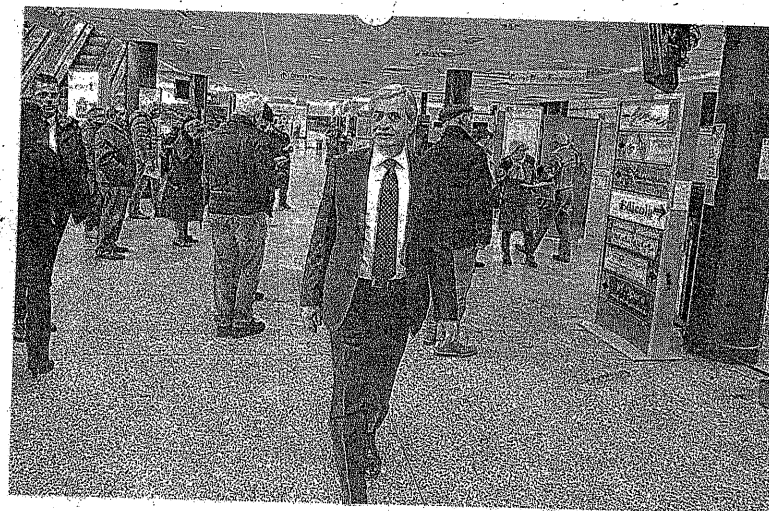
Il 1 novembre Nunzio Del Sorbo è andato in pensione e si è autosospeso lo stipendio e ora la governance dell'Asst Brianza è in bilico. Sale la tensione per la decisione nel merito del neo assessore al Welfare lombardo Letizia Moratti. È lei che disegnerà l'assetto del nuovo colosso della sanità che unisce il territorio da Est a Ovest, una scelta delicata dopo il rimpasto ai vertici di Palazzo Lombardia.

Due gli scenari possibili: sostituzione, o conferma. Anche se le manovre sul futuro di Vimercate e Desio riuniti dopo 5 anni di separazione dettata dalla Ri-

forma Maroni, sono cominciate prima che Giulio Gallera lasciasse il posto all'ex sindaco di Milano in giunta. Non si tratta di spoil-system, ma piuttosto di pesi ed equilibri sottili dopo lo scossone del piano vaccini in ritardo. Intanto, il direttore generale lavora e aspetta. Classe 1953, è l'uomo-macchina che viene da Napoli con una laurea in giurisprudenza servita per scrivere un pezzo importante della svolta aziendalista formigoniiana. Direttore amministrativo al Manzoni di Lecco prima e in Areu poi, responsabile degli affari generali al San Gerardo, ultima posizione ricoperta da dipendente e quella dalla quale è

DUE SCENARI

Sostituzione o conferma di Nunzio Del Sorbo



Nunzio Del Sorbo, direttore generale dell'Asst Brianza

stato collocato a riposo, infine alla testa del San Matteo di Pavia. All'istituto approda negli anni del buco da 45 milioni di euro e lo ripiana. Quindi, la nomina a sorpresa a Vimercate, nel gennaio 2019. Dato per certo a Monza nel toto-direttori, sbarca invece sul Molgora, di fronte a casa, dove, dopo più di un anno passato a proiettare reparti e personale sul piano nazionale grazie alla digitalizzazione spinta e all'intelligenza artificiale, si scontra con la pandemia.

Un'altra prova complicata. Non la sola, se si considera il conto alla rovescia scattato a di-

cembre per sapere se sarà lui a dover mettere sul binario giusto la nuova Asst. Bacino di utenza: 700mila abitanti, 3.700 dipendenti, 1.315 dei quali ereditati da Desio, che bisogna rilanciare dopo gli ultimi anni passati in un angolino. La più importante azienda della Silicon Valley italiana. Mentre, al Pirellone infuriava la polemica, organizzava la tabella di marcia dell'immunizzazione: nei tre centri aziendali si vaccinano 600 persone al giorno. Alla politica il compito di scegliere se dovrà avviare anche il resto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

Muore per Covid un pediatra da poco in pensione

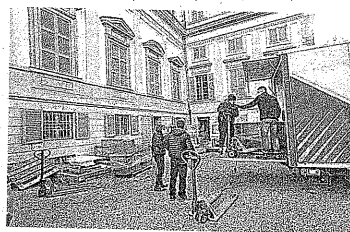
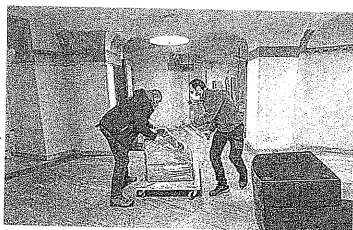
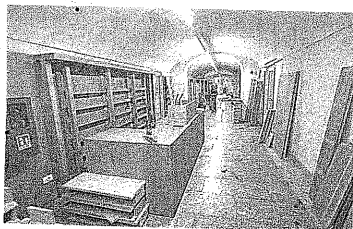
VIMERCATE

Si allunga la lista dei medici morti per Covid con il nome di Kassem Mohamad Haouila, da poco in pensione. Nato nel 1951 in Libano, Haouila era specialista in pediatria, iscritto all'Ordine di Monza e Brianza. Intanto una piccola limatura ai ricoveri Covid nell'Asst Brianza: calano di poche unità, ma calano. In città i degenti sono 62 (-4), 18 dei quali in assistenza respiratoria, a Desio invece la riduzione è di 2, si scende così a quota 51. Fra i due poli i malati sono 113. Un altro dato confortante arriva dal pronto soccorso: nessun paziente con diagnosi legata al virus è in attesa di essere trasferito in corsia. Intanto lo staff vaccinale non si ferma. Medici, infermieri, tecnici e impiegati immunizzati sfiorano i 6mila, prosegue anche il piano nelle case di riposo.

Bar.Cal.

Primo Piano

Il grande spreco



Villa Reale, lo sfratto diventa realtà Sale vuote: si ricomincia da zero

Monza, se ne va il concessionario. Pronta la causa milionaria. Ma il sindaco sorride: si respira un'aria migliore

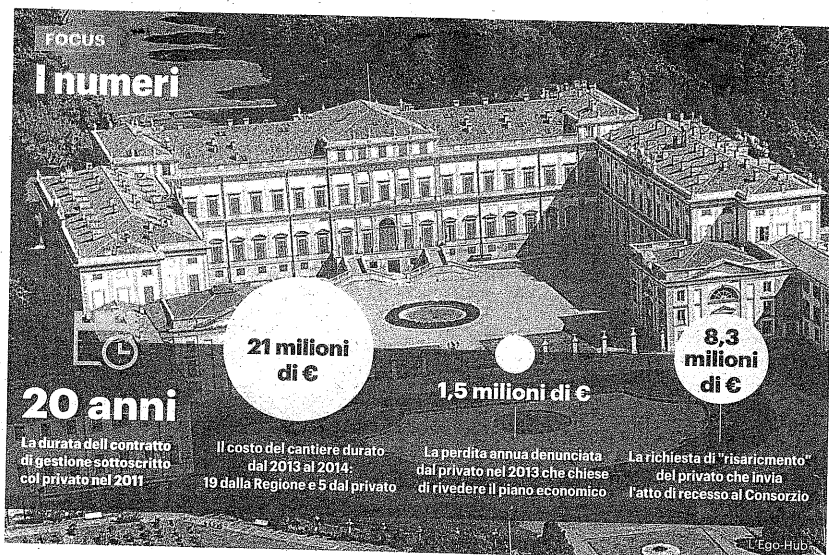
MONZA
di Marco Galvani

«Che aria migliore che si respira». Il sindaco di Monza e presidente del Consorzio Villa Reale, Dario Allevi, entra «sollevato» nel salone delle feste al primo piano nobile della reggia che fu dei Savoia. La Villa «liberata» dal concessionario privato, la società Nuova Villa Reale Monza costituita dal raggruppamento di imprese che aveva vinto il concorso internazionale per il recupero e la valorizzazione della residenza e dei giardini reali assicurandosi anche la gestione ventennale del corpo centrale restaurato nel 2014. Ieri mattina «ci hanno restituito le chiavi, ma il passaggio di consegne proseguirà fino al 19 febbraio – detta il passo il sindaco – I tecnici dovranno controllare centimetro quadrato per centimetro quadrato tutti i 10mila metri che il concessionario ci restituisce e verificare che sia come sei anni fa». Una Tac alla Villa, «non si sa mai».

Allevi sa già che la fine (con 14 anni di anticipo) del matrimonio con il concessionario sarà in tribunale: «Innanzitutto non se n'è andato lui, ma siamo stati noi, il 23 dicembre, a recedere dal contratto per gravi inadempienze – chiarisce – Se ci farà causa non lo so. Certamente il Consorzio gli chiederà i danni». Anche perché «il concessionario ancora deve dei soldi al Consorzio oltre ad aver lasciato 110mila euro di riscaldamento non pagato». Per non parlare della «ingiustificata chiusura della Villa nonostante a maggio il Governo avesse riaperto i luoghi della cultura». Evidentemente «non aveva le idee chiare su come gestire

DARIO ALLEVI

«Contratto rescisso per inadempienze. Certamente chiederemo i danni al concessionario»



Dario Allevi (a destra) insieme a Giuseppe Distefano rispettivamente presidente e direttore del Consorzio Villa Reale che ha rescisso il contratto con la società Nuova Villa Reale

un bene come la Villa Reale. Questo bene deve volare molto più in alto». Ma adesso con quali risorse? «Abbiamo chiesto aiuto ai "parenti ricchi" nel consiglio di gestione del Consorzio (Regione e Ministero per i Beni culturali, ndr) per avere più risorse e più uomini». Perché «dal 20 febbraio inizierà una nuova fase per la reggia, anche se già insieme con il direttore del Consorzio, Giuseppe Distefano stiamo lavorando per una gestione di-

retta che porteremo avanti almeno per un anno – anticipa Allevi – Poi verificheremo se e come proseguire». In questo «saremo affiancati anche dai professionisti che lavoreranno al masterplan – assicura Distefano –, il cui incarico è stato appena assegnato e che dovranno delineare il futuro dell'intero complesso, Parco e Villa» con i 55 milioni messi sul piatto dalla Regione. Certo è che «l'impegno prioritario, adesso, è riaprire ai visitatori appena

l'emergenza sanitaria lo consentirà». Sicuramente non prima della conclusione del sopralluogo tecnico avviato ieri.

«La Villa sta benissimo», le parole di Attilio Navarra, legale rappresentante del concessionario. «Abbiamo predisposto dei tavoli tematici e un calendario per verificare ogni aspetto nella riconsegna del bene», spiega. Una lunga giornata, «con tanto dispiacere e tanta amarezza per quanto valore è stato deciso di

LE TAPPE DELLA VICENDA

Bilanci in perdita e accordi mancati

1 settembre 2014
Inizia la gestione del corpo centrale della reggia del Piermarini da parte della società Nuova Villa Reale Monza: sarà concessionario per i successivi vent'anni

21 gennaio 2017
Il concessionario chiede formalmente al Consorzio la revisione del piano economico-finanziario della concessione alla luce dei bilanci in perdita

2 dicembre 2019
Nuova Villa Reale Monza notifica al Consorzio un atto di recesso dal contratto e dà tempo 120 giorni per ricevere 8,3 milioni come «risarcimento»

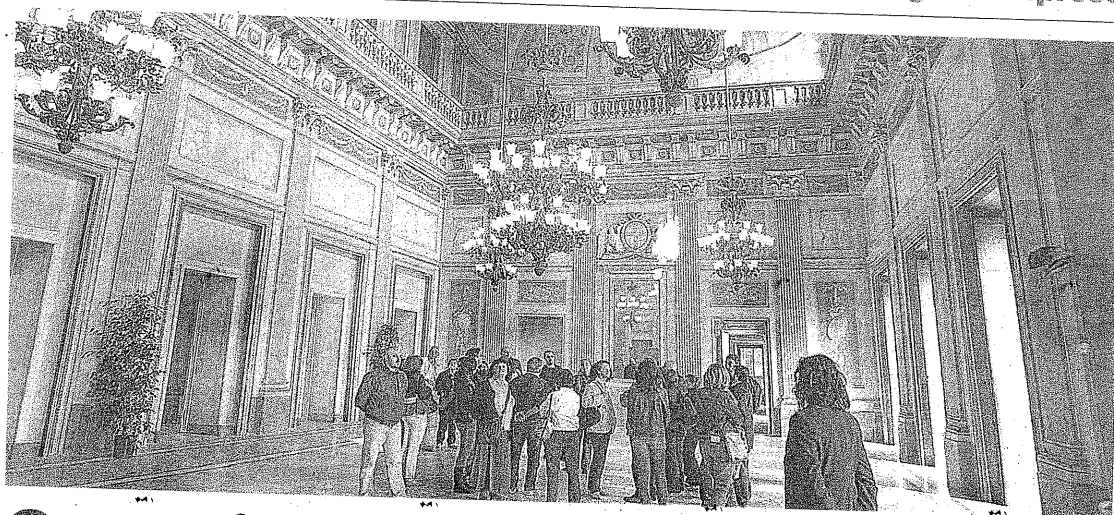
4 gennaio 2020
Inizia una serie di incontri tra tecnici e avvocati. Ad agosto Regione e Consorzio quantificano in 3,5/4 milioni la somma che potrebbero riconoscere ai privati

6 novembre 2020
La trattativa si ferma e il concessionario rinnova la volontà di lasciare la Villa, pretende il pagamento degli 8,3 milioni e fissa al 15 gennaio 2021 la consegna delle chiavi

distuggere in questi ultimi giorni – il rammarico di Navarra – E pensare che tutto questo si poteva evitare con una reale volontà di risolvere i problemi e collaborare». Invece la storia tormentata della Villa Reale racconta l'ennesimo abbandono. Il fallimento di quello che avrebbe potuto (e dovuto) essere «la punta di diamante di un modello di restauro e gestione di un bene di inestimabile valore con una partnership pubblico-privato». Anche se il sindaco Allevi è convinto che «non è fallita quell'idea. Abbiamo soltanto avuto la sfortuna di trovare il partner sbagliato». Continueranno a litigare in tribunale. Perché anche il concessionario sta preparando «una citazione per chiedere quanto riteniamo dovuto, cifra che ad oggi supera i 10 milioni».

ATTILIO NAVARRA

«Ci prepariamo a chiedere quanto riteniamo dovuto cifra che oggi supera i 10 milioni»



Cercasi salvagente per i lavoratori

Gli addetti di Cultura Domani sono fermi da quasi un anno, vertice in Regione sugli ammortizzatori sociali

MONZA
di Marco Galvani

Dal primo lockdown sono fermi. Niente visitatori, niente lavoro. Eppure «noi non smettiamo di crederci». Alberto Locatelli è uno dei 9 addetti di Cultura Domani che hanno avuto «la fortuna di lavorare per la Villa Reale». I saloni del corpo centrale della reggia «erano la nostra quotidianità, sei giorni su sette». Ma ora che il concessionario Nuova Villa Reale Monza se n'è andato, rischiano il licenziamento. Eppure «abbiamo una piccola speranza». «Ci aspettiamo che nelle

prossime ore l'azienda attivi gli ammortizzatori sociali Covid e che durante queste 12 settimane si costruisca una soluzione per riaprire la Villa Reale, restituendo così il lavoro ai dipendenti di Cultura Domani e l'accesso al bene pubblico a tutti i cittadini», auspica Matteo Morretti, segretario generale della Filcams Cgil Monza e Brianza. Dopo un incontro in commissione Attività produttive e occupazione di Regione Lombardia «si è aperta una possibilità per i lavoratori della Villa Reale, prime vittime del contenzioso tra Consorzio e concessionario privato. Sembra esserci stato un passo

importante verso la soluzione più urgente: il rischio di vedere in mezzo alla strada i dipendenti di Cultura Domani. Non a caso oltre ai rappresentanti dei lavoratori è intervenuta anche una nutrita compagine sindacale con Valentina Cappelletti della segreteria della Cgil Lombardia e, per Monza e Brianza, Fabiana Cabras della Filcams e Giulio Fossati della segreteria Cgil.

Una soluzione non soltanto «assolutamente alla portata», prosegue il sindacalista, ma soprattutto «indispensabile perché i lavoratori sono funzionali alla riapertura del bene pubblico». In Regione «abbiamo avuto rispo-

ste sulla percorribilità e coerenza degli ammortizzatori Covid con la situazione attuale dei lavoratori». Quindi non ci sono scuse: «Ora l'azienda ha la certezza di avere a disposizione gli strumenti per evitare i licenziamenti e mettere in sicurezza i lavoratori in questa fase di transizione, in vista di una soluzione definitiva e della riapertura». I diretti interessati vogliono pensare positivo: «Quando la reggia finalmente potrà riaprire, speriamo di poter continuare a essere noi ad accompagnare i visitatori alla scoperta di un patrimonio di storia e cultura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEI DEPOSITI

Gli arredi su misura? Troppo cari per il Consorzio

MONZA

La cucina, i guardaroba, le librerie, i tavolini e le poltroncine disegnate dall'architetto Michele De Lucchi. Un arredo su misura, ricercato, di design. Valore: poco più di 1 milione e 200mila euro. Troppi, secondo il sindaco e presidente del Consorzio Dario Allevi. Il concessionario prima di andarsene li ha proposti in vendita. Ma quei soldi, il pubblico, mai li avrebbe spesi né li spenderebbe oggi. E allora tutto resta vuoto. Il concessionario ha impacchettato tutto e se l'è portato via. Vuote le 40 stanze divise tra il primo piano nobile, il secondo nobile e il pianterreno oltre al Bevedere. Una desolazione che si ripete anche se nulla ha a che vedere con il saccheggio che nei decenni passati ha svuotato la reggia dei 13mila pezzi che nel 1921, quando fu consegnata ai Comuni di Monza e di Milano, arredavano quelle stanze. Il declino dopo il regicidio, con gli oggetti più cari trasferiti al Quirinale per volontà dei Savoia stessi.

Le scelte del futuro

Preoccupazione in Consiglio «L'assemblea va coinvolta»

MONZA
di Martino Agostoni

Il Consiglio comunale sarà tenuto aggiornato e sarà coinvolto nelle scelte che saranno fatte sulla Villa Reale: non appena avremo dal Consorzio il piano su come affrontare la questione, verremo in aula a sentire i consigli su come affrontare una gestione che molto probabilmente sarà diretta».

È stato un passaggio del sindaco Dario Allevi durante l'ultimo Consiglio comunale, la seduta di giovedì sera in cui durante la fase iniziale di dibattito sono stati numerosi gli interventi dei par-

tecipanti preoccupati dagli effetti della rottura definitiva fra Attilio Maria Navarra e il Consorzio di gestione sul futuro della Villa Reale.

Con tutte le domande e le attese del giorno prima dell'annunciata riconsegna delle chiavi della reggia da parte del concessionario privato e con la richiesta avanzata dai gruppi di Pd, 5 Stelle, Civicamente e Italia Viva ad Allevi di condividere con il Consiglio comunale le scelte future sulla gestione pubblica della Villa Reale.

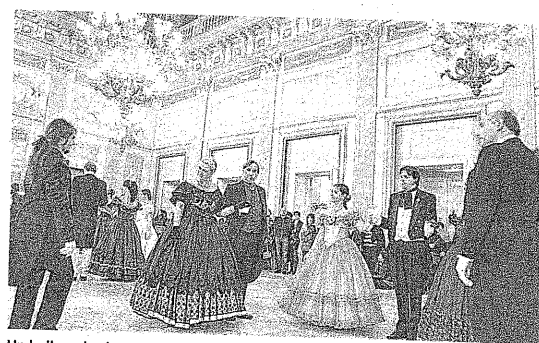
Attacca il 5 Stelle Danilo Sindoni. «Dopo l'esperienza catastrofica di questi anni - ha detto - mi auguro che si impari dagli errori

fatti: bisogna provare la gestione pubblica e se gestita bene la Villa dovrebbe garantire turismo e incassi. Sarebbe un sogno poterlo poi fare con i monzesi, con i giovani».

Il capogruppo del Pd Egidio Riva ha ricordato che nel Consiglio comunale di ottobre dedicato alla questione della crisi gestionale della Villa Reale «non ci era stata data alcuna indicazione sul futuro della reggia e finora l'Amministrazione non ha mai detto cosa fare per riaprirla».

«Adesso - ha concluso il capogruppo dem - aspettiamo risposte in aula».

Anche Paolo Piffer di Civicamen-



Un ballo nel salone delle feste, quando la Villa Reale era aperta

Viva hanno chiesto che il Consiglio comunale possa monitorare la situazione e che le opzioni sul futuro della reggia siano condivise.

Una posizione, quest'ultima, rimarcata anche dall'ex sindaco ed ex presidente del Consorzio di gestione Roberto Scanagatti, che ha ricordato come «in passato, per la nascita del Consor-

zio, fu coinvolto in Consiglio comunale».

«Auspicio che avvenga anche per scelte del futuro - ha concluso Roberto Scanagatti, oggi all'opposizione della giunta di centrodestra di Dario Allevi - perché un confronto pubblico sarà utile a tutti e bisogna trovare soluzioni nell'interesse della città».

DESIO I single soffrono di più Il disagio avanza e cavalca disoccupazione e solitudine

di Paola Farina

Aumentano i nuovi poveri, anche se le richieste per il buono spesa nella seconda ondata sono state meno numerose rispetto alla prima. Al bando, che si è appena chiuso, gestito dal Consorzio Desio Brianza, hanno presentato domanda 269 desiani, mentre a marzo erano stati 800. Sulla base dei criteri stabiliti dal governo, sono state accolte 222 domande. Visto che sono avanzate delle risorse, il Consorzio Desio Brianza, in collaborazione con i comuni dell'ambito di Desio, sta valutando di mettere a disposizione nuovi buoni spesa, lanciando un terzo bando. Dei 222 beneficiari dei buoni spesa, a base ai dati forniti dal Consorzio, il 53% sono disoccupati. Si tratta, soprattutto, di famiglie di una sola persona o composte da tre persone oppure famiglie numero-

se, con cinque o più persone. Nello specifico, il 24% delle domande arriva da famiglie composte da una sola persona, il 18% da famiglie con due persone, il 20% con 3 persone, il 15% con 4 persone e il 21% con 5 o più persone. Tra chi ha fatto domanda, poco più della metà (120) non avevano mai ricevuto aiuti finora: sono persone che non avevano richiesto sostegno, quindi colpite dalla crisi dovuta alla pandemia. 102 persone invece avevano già avuto aiuti in passato. Nonostante le richieste per i buoni spesa destinate a persone in difficoltà economica siano diminuite (probabilmente perché la

comunicazione non è arrivata a tutti), aumentano i casi seguiti dalle associazioni di volontariato. E peggiorano le condizioni delle famiglie già conosciute dai volontari. Il Banco di Solidarietà Santa Teresa di Liseux, per esempio, attualmente si occupa di 24 famiglie, sia italiane che straniere. A ciascuna famiglia, i volontari portano a casa la spesa a cadenza regolare. «Aumenta la richiesta di cibo» afferma la presidente dell'associazione Maria Grazia Cova. «Le famiglie sono in forte difficoltà - spiega la volontaria - Ci sono papà che fanno lavori saltuari e ora, a causa del Covid, non hanno sempre meno lavoro. Lo stesso succede per alcune mamme, che hanno perso i lavori saltuari che facevano prima della pandemia». Senza un'entrata fissa, tutto diventa più complicato. Si tagliano le spese, ridotte all'osso. Si evitano non solo le spese superflue, ma anche quelle necessarie, come le spese per il riscaldamento e l'elettricità. «Quando entriamo in casa per portare la spesa - racconta la presidente del Banco di Solidarietà - ci capita di trovare le famiglie con la giacca addosso. Spengono i riscaldamenti, per evitare di pagare bollette del gas troppo salate. E in alcune case, la luce è ridotta al minimo: è l'avvertimento lanciato dalle società a chi non paga le bollette della luce». Altro problema: la didattica a distanza. «Abbiamo fornito ad alcune famiglie dei pc, ma anche la connessione wifi, che è fondamentale». E c'è chi fa fatica a pagare l'affitto. Nella foto una raccolta di cibo al supermercato.



Associazioni di volontariato e servizi sociali dei comuni allertati: le richieste si fanno sempre più pressanti. Un effetto del virus che rischia di durare nel tempo

MUGGIO I dati della fondazione Banco alimentare «Richiesta di cibo in crescita del 20 per cento»

di Cinzia Pizzo

Un "termometro sociale" della povertà è Banco Alimentare, la fondazione che per mezzo di organizzazioni dislocate in ogni regione italiana si occupa del recupero del cibo e della sua ridistribuzione a persone indigenti. Nei magazzini regionali sono raccolti prodotti frutto di donazioni dell'industria alimentare, eccedenze della filiera agroalimentare, della Gdo e delle mense, derrate provenienti dal Fondo di aiuti europei agli indigenti (Fead) e dalle Collette Alimentari. Una realtà no profit della solidarietà, saldamente strutturata nella missione di non sprecare cibo e donarlo a chi si trova in difficoltà. Negli ultimi mesi non è stato registrato alcun calo di operatività, perché la necessità di ricevere un aiuto alimentare è cresciuta, in Italia



e in Lombardia. A fine 2019 sono state quasi 1,5 milioni le persone assistite a livello nazionale da Banco Alimentare, alla fine del 2020 «questo valore è cresciuto fino a 2,1 milioni. Facendo una sintesi su tutta Italia abbiamo stimato un aumento del bisogno alimentare del 40% ed è una stima anche conservativa, perché ci sono zone dove l'impatto della crisi sanitaria è stato più rilevante a livello socio-economico con un aumento del 50% degli assistiti. A fine 2019 erano 92.800 i pasti distribuiti giornalmente a persone bisognose in Lombardia, dove la distribuzione di cibo è

NUOVI

La pandemia
toglie la maschera
alla Brianza
"isola felice"

cresciuta del 20% nel 2020 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno» ha dichiarato in chiusura d'anno Dario Boggio Marzet, presidente del Banco Alimentare della Lombardia la cui sede è a Muggiò. Un capannone di oltre 2mila metri quadri, con quattro celle per il fresco e scaffali di prodotti confezionati, come pasta, olio, legumi, biscotti, acqua, che vengono stoccati e consegnati alle 1.148 strutture caritative lombarde accreditate che donano cibo a chi non riesce ad acquistarlo. Perché i numeri e gli andamenti percentuali in rialzo celano persone e nuclei familiari che stanno cadendo verso la povertà e che senza i pacchi alimentari avrebbero difficoltà a mangiare. Un indicatore dell'espansione dell'indigenza nell'ultimo anno segnato dalla pandemia è dato dalla crescita del numero di enti che hanno dialogato con il magazzino muggiense. «C'è una richiesta di aiuto in aumento, che continua a espandersi ed erode nuove fasce di popolazione - ha evidenziato il presidente del Banco Alimentare della Lombardia - Il nostro focus sono le strutture caritative e in un momento di emergenza come quello che stiamo attraversando si sono rivolte a Banco Alimentare alcune nuove realtà: associazioni di solidarietà sociale che in questo periodo, per la prima volta, sono scese in campo per sostenere un bisogno alimentare emergente nella popolazione, così come si sono rivolti a noi con lo stesso fine alcuni comitati della Protezione civile e alcuni Ccc».

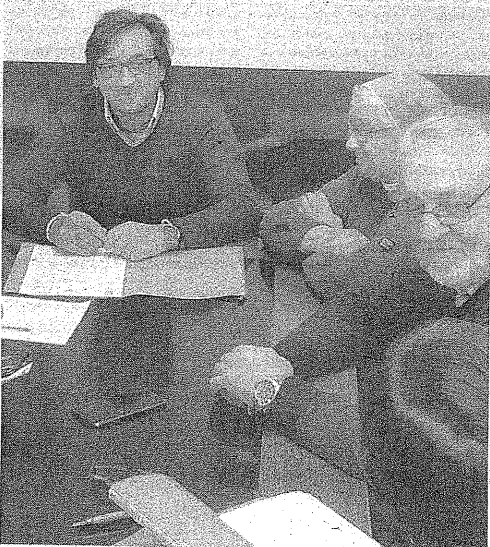
LISSONE L'assessore Mariani Lavori saltuari spazzati via In difficoltà per affitto e spesa

di Alessandra Sala

Italiani, stranieri, famiglie, persone che hanno perso il lavoro. La tipologia di chi è costretto a chiedere aiuto ai servizi sociali ha subito un grosso cambiamento con la pandemia. Aiuti economici, per la spesa o l'affitto, oltre che aiuti alimentari. Queste le diverse tipologie di richieste pervenute ai servizi sociali, solo per i buoni spesa sono state centocinquanta, già evase, e molte altre in attesa di essere valutate, in poco meno di un mese. «Alla luce della situazione pandemica ancora in corso, gli interventi d'emergenza strutturati e mantenuti da quasi un anno», spiega Anny Mariani (foto), assessore ai servizi sociali, hanno evidenziato un impoverimento generale dei cittadini accompagnato ad un disorientamento e difficoltà importanti

ad affrontare progetti di vita stante l'assoluta incertezza della situazione». Il servizio sociale ha dovuto modulare gli interventi per far fronte ai nuovi bisogni. «Il dato evidente riscontrato attraverso l'attivazione delle misure emergenziali (buoni spesa)», continua l'assessore, «è stato l'accesso al servizio di una categoria di cittadini assolutamente sconosciuta al servizio, le cosiddette "nuove povertà" costituite in egual misura da italiani e stranieri che prima della pandemia, si trovavano in una fascia già precaria, con lavori saltuari o occasionali, ovviamente spazzati via dagli effetti eco-

nomici devastanti della pandemia e assolutamente privi di ammortizzatori sociali immediati». Non solo buoni spesa, anche l'attività del progetto Dike, presso il Botticelli, che ha visto impegnati i volontari di Caritas Lissone e altri del Csv di Monza Lecco Sondrio, ha permesso di aiutare, da novembre a dicembre circa settanta famiglie, grazie anche a tre collette alimentari presso il Carrefour Effemarket di Lissone, oltre agli acquisti diretti da parte del comune, e derrate alimentari donate da alcuni supermercati brianzoli (Italmarket di Cogliate e Bregnano e la Coop di via Marsala di Monza). Ultimo, il tema degli affitti, perché tra le richieste molte sono relative all'aiuto per l'affitto. Il servizio è intervenuto con un apposito bando per il sostegno affitti che ha accolto prima, circa un'ottantina di richieste, successivamente con una variazione di bilancio sono stati messi a disposizione altri fondi per soddisfare altre 40 domande avevano i requisiti per essere accolte. «Non solo lavoratori e famiglie sono in difficoltà», conclude l'assessore, «anche le associazioni sportive e culturali stanno vivendo un momento difficile. A volte la crisi non è economica ma legata all'impossibilità di attivarsi come negli anni passati. Senza dimenticare che la permanenza forzata, durante il lock down le restrizioni attuali hanno sicuramente comportato un incremento della conflittualità in ambito familiare in situazioni già al limite, alcune delle quali sfociate in episodi di maltrattamenti».



A volte la crisi non è economica ma legata all'impossibilità di attivarsi come negli anni passati. Le restrizioni rendono più difficile darsi da fare per tutti

POVERI

La maggior parte dei casi trattati nasce dalla perdita dell'impiego

NOVA Caritas e San Vincenzo Pacchi viveri e bollette Altre 30 famiglie vogliono aiuto

di Ginny Taglia

Si sfiorano duecentomila euro di aiuti per quasi 500 famiglie che hanno fatto richiesta dei buoni spesa elargiti dai Servizi sociali al Comune di Nova. Richieste che, però, non rivelano una necessità continuativa, soprattutto nel primo lockdown. Sono almeno una trentina in più, invece, le famiglie sul territorio novese che hanno chiesto un aiuto concreto alle associazioni caritative: Caritas, Centro Ascolto e San Vincenzo. Aiuti pratici come i pacchi alimentari. Ma anche sostegno nel pagamento delle utenze domestiche. «Siamo passati da cinquanta a settanta famiglie a cui offriamo aiuto - ha sottolineato William Camagni responsabile per la San Vincenzo - organizziamo la distribuzione dei pacchi alimentari in due turni, il primo gruppo è venuto presso

la sede che abbiamo all'interno del Centro pastorale di San Bernardo, in via Venezia, martedì scorso, il secondo gruppo verrà la prossima settimana, sempre di martedì». E ha aggiunto: «Venti famiglie in più non sono poche, ci sono tanti italiani, persone che hanno perso il lavoro ma non solo. Durante quest'anno è emerso un sommerso che non conoscevo, qualcuno che si vergognava a chiedere aiuto o qualcun altro che non sapeva nemmeno esistessero sul territorio queste associazioni». La richiesta di aiuto parte sempre dal Centro di ascolto guidato da Giorgio Casella e che si ritrova il ve-

nerdi mattina ogni quindici giorni. Gli incontri sono ripresi già dalla scorsa settimana, venerdì 8 gennaio, dopo la pausa natalizia, ma i bisogni e le richieste incalzano, non c'è tempo da perdere. «Posso dire, purtroppo, che le richieste di aiuto sono aumentate di almeno il 20 per cento - ha sottolineato ancora Casella - le situazioni vengono sempre analizzate insieme e non manca mai il confronto con i servizi sociali del Comune, per evitare che qualcuno se ne approfitti, anche se in questa fase le richieste sono davvero molto trasversali per età, provenienza e tipologia di bisogni». Un contributo notevole per la preparazione dei pacchi è arrivata dall'iniziativa del cosiddetto "Carrello solidale" organizzata dal Comune prima di Pasqua. Le scorte, però sono finite. «Poco prima di Natale - ha aggiunto Camagni - abbiamo ricevuto quattro mila euro dai Servizi sociali per noi alquanto preziosi». Oltre che a San Bernardo la distribuzione dei "pacchi alimentari", avviene anche presso le altre parrocchie: alla Beata Vergine Assunta sono arrivate almeno dieci persone per tre nuclei familiari. «Ogni anno aiutiamo almeno 150 persone - ha spiegato Eliana, referente per la Caritas nel quartiere Grugnotorto - quest'anno sono arrivate tre famiglie in più». Situazioni in cui è stato perso il lavoro. «Le richieste sono aumentate di circa 20% - ha aggiunto Gabriele referente del quartiere San Giuseppe - giovedì la prima distribuzione dell'anno degli aiuti alimentari, tra quindici giorni la seconda. Arrivate 4-5 famiglie in più».